

**FRANCESCO MINISCI, NEOPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEI MAGISTRATI**

# «IL PRIMO COMPITO? TUTELARE I CITTADINI»

**«IL PROSSIMO GOVERNO DOVRÀ AVERE UNA VISIONE COMPLESSIVA DELLA GIUSTIZIA»**

**«È URGENTE SNELLIRE IL NUMERO E LA LUNGHEZZA DEI PROCESSI»**

**«LA LEGGE SULLE INTERCETTAZIONI SPERO NON ENTRI IN VIGORE NEL TESTO ATTUALE»**



CON IL  
MAGISTRATO  
PIERCAMILLO  
DAVIGO



CON I GIOVANI  
ALLA NOTTE  
DELLA LEGALITÀ

**CONTRO MAFIA E TERRORISMO**

Nato a Cosenza, 49 anni, Francesco Minisci opera alla Direzione distrettuale antimafia di Roma. È stato eletto alla guida dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), il parlamentino delle toghe, lo scorso marzo. Proviene dal pool antiterrorismo e attualmente si sta occupando delle infiltrazioni mafiose nella capitale e nel Lazio, come peraltro aveva fatto a lungo anche in Calabria, in particolare attraverso le inchieste sulla 'ndrangheta. Fa parte della corrente Unità per la Costituzione.

di Annachiara Valle

**N**ella sede dell'Associazione nazionale magistrati si arriva camminando sul tetto. È un palazzo suggestivo quello di Giustizia. Il "Palazzaccio", dove risiede anche la Corte di cassazione, domina una delle piazze che i liceali di Roma hanno scelto come loro punto privilegiato di incontro. La vita e la legge qui sembrano darsi appuntamento. «È la tutela dei cittadini il

nostro compito primario», spiega Francesco Minisci, il pm che dallo scorso marzo guida il "parlamentino" dei magistrati. Calabrese di 49 anni, impegnato nelle indagini sulle infiltrazioni mafiose nella capitale e nel Lazio, già componente del pool antiterrorismo, attualmente alla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Roma, Minisci traccia alcuni dei punti critici su cui il prossimo Governo dovrebbe intervenire tempestivamente per far funzionare la giustizia.

Partiamo, però, dall'inizio. Nel discorso di insediamento lei ha detto che non siete i moralizzatori della società. In che senso?

«La nostra azione ha un risvolto nel tessuto sociale, ma guai, a mio parere, ritenere che alla magistratura siano attribuiti compiti di "moralizzazione" della società o di categorie sociali. Noi non agiamo sui fenomeni ma sui fatti – che possono essere più o meno estesi, duri da scardinare, articolati – che poi devono essere provati nel processo. Intervenire sulla deon-



BLOM/JR/STAMPAL/PA - LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAFIA/STAMPAL/ANSA  
JEFFREY STAMPAL/ANSA

tologia di categorie sociali non è un compito che ci attribuisce la Costituzione. È chiaro poi che la nostra azione, avendo tra le conseguenze una forma di deterrenza, in qualche modo incide sui comportamenti, ma è un risvolto secondario, non siamo noi che dobbiamo curare l'etica delle categorie».

**Nella stagione di Mani pulite un po' moralizzatori siete stati.**

«È stata una stagione particolare, ma sia ben chiaro che allora come oggi il compito della magistratura non è quello di incidere sul sistema politico

per cambiarlo. All'epoca ci sono stati molti fatti che sono stati accertati, fatti reiterati che hanno avuto delle conseguenze giudiziarie molto significative, ma l'obiettivo della magistratura era perseguire i reati, non modificare l'assetto politico. Cosa che non è nei nostri piani neppure oggi».

**Che cosa chiedete al nuovo Parlamento?**

«Di avere una visione complessiva del sistema giudiziario e di essere lungimirante. Spesso quando si legifera sull'onda emotiva di un fatto di crona-

ca si rischia di cambiare il sistema senza migliorarlo, anzi, si corre il pericolo di fare danni».

**Quali problemi affrontare subito?**

«La lungaggine dei processi, ma poi anche la legge sulle intercettazioni e la sicurezza negli uffici giudiziari».

**Sui tempi lunghi del processo quali soluzioni vede?**

«Abbiamo una serie di reati che affollano inutilmente gli uffici giudiziari italiani. Inutilmente perché non hanno nessuna capacità di deterrenza, sia per le pene molto basse, ma →

➔ soprattutto perché si tratta di reati destinati inevitabilmente alla prescrizione. Eliminare queste ipotesi minori, in modo che non si vada a incidere sull'allarme sociale, libera risorse per dedicarsi a quei reati che hanno un disvalore penale molto rilevante sulla società. E di risorse c'è bisogno se si considera che, solo a Roma, in Corte di appello sono pendenti 54 mila processi e ogni anno ne arrivano circa 20 mila, molti dei quali si prescrivono».

**Quali altri correttivi?**

«Intervenire sull'appello. Per esempio, nel nostro sistema giudiziario vige il divieto di *reformatio in peius*, cioè, se un soggetto viene condannato in primo grado e fa appello non gli può essere applicata una pena più rigorosa (naturalmente è diverso se fa appello il pubblico ministero). Prendiamo allora un soggetto che al supermercato ruba una mela e viene colto in flagranza dal maresciallo dei Carabinieri. Andiamo in direttissima, confessa e viene condannato. Se fa appello questo procedimento penale finisce in quei 54 mila di cui parlavamo prima e ci troviamo al paradosso che un soggetto che è stato arrestato in flagranza e che ha confessato vede quel reato prescrivarsi. Penso che, in casi come questo, bisogna rivedere questa generalizzata impossibilità di aumentare la pena in appello. In caso di evidenza della prova si può rivedere almeno in parte (e per i casi che il legislatore indicherà) questo principio in modo da far diminuire gli appelli e, dunque, la lunghezza dei processi».

**Altri interventi?**

«Sulle notifiche. Oggi riusciamo a fare la notifica in pochi minuti al difensore, grazie alla posta elettronica certificata, mentre per l'indagato o l'imputato impieghiamo anche mesi o anni perché vige ancora il metodo tradizionale, il cosiddetto "camminamento", e cioè l'ufficiale giudiziario o il



**Francesco Minisci con il suo predecessore alla guida dell'Anm, Eugenio Albamonte (a sinistra).**

servizio postale lo devono cercare. Se creiamo un sistema attraverso il quale il cittadino, al primo contatto che ha con l'autorità giudiziaria, elegge domicilio presso il difensore, le notifiche da quel momento in poi vengono fatte al difensore in un minuto. Ed ecco che ho sottratto altro tempo al rischio prescrizione».

**Parlava anche di intercettazioni.**

«La norma andrà in vigore a luglio, ma bisognerebbe intervenire subito per cambiarla per non rischiare di perdere delle intercettazioni importanti. Con la nuova norma, infatti, sarà la Polizia giudiziaria a decidere, nell'immediatezza dell'ascolto, che la conversazione non è rilevante. Non ci sarà più, come avviene oggi,

neppure il contenuto sintetico della conversazione. Ma una intercettazione oggi irrilevante potrebbe esserlo nel prosieguo delle indagini. Sia per il pm che magari scoprirà che quando gli interlocutori "a" e "b" si sono dati appuntamento all'Olimpico lo hanno fatto perché lì si spaccia droga e non per vedere una partita di calcio, ma anche per il difensore, che magari potrà dimostrare che il suo cliente accusato di rapina era, invece, allo stadio a vedere

la sua squadra. Ma noi quell'intercettazione l'abbiamo persa per sempre».

**E sulla sicurezza negli uffici?**

«I nostri tribunali sono insicuri per l'obsolescenza delle strutture e per la loro inadeguatezza. Si susseguono episodi di magistrati che, a causa del malfunzionamento degli ascensori, per esempio, hanno subito lesioni. E poi c'è un'insicurezza che può venire dall'esterno visto che negli uffici giudiziari, mediamente, possono entrare tutti. In un periodo in cui l'allarme terrorismo è alto la situazione in cui ci troviamo non è degna di un Paese civile. È paradossale come i luoghi dove i diritti devono essere tutelati siano posti insicuri. Occorre intervenire immediatamente e investendo risorse significative».

**Che cosa ne pensa dei magistrati in politica?**

«Abbiamo chiesto che ci siano norme chiare, predeterminate e valide per tutti per il rientro in ruolo dei magistrati che fanno politica. In particolare, per evitare sospetti di parzialità, vorremmo che non svolgessero più funzioni giurisdizionali ma che si occupassero di questioni amministrative presso il ministero. Questo perché il magistrato non deve avere casacche e, se ne ha indossata una entrando in politica, il cittadino non deve avere il dubbio che la indossi ancora». ●

**«Per i magistrati in politica chiediamo norme chiare di rientro. Per evitare sospetti di parzialità»**